

XXVII DOMENICA ORD - A

2 ottobre 2011

Prima Lettura Is 5,1-7

Dal libro del profeta Isaia

Voglio cantare per il mio diletto
il mio cantico d'amore per la sua vigna.
Il mio diletto possedeva una vigna
sopra un fertile colle.
Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi
e vi aveva piantato viti pregiate;
in mezzo vi aveva costruito una torre
e scavato anche un tino.
Egli aspettò che producesse uva;
essa produsse, invece, acini acerbi.
E ora, abitanti di Gerusalemme
e uomini di Giuda,
siate voi giudici fra me e la mia vigna.
Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna
che io non abbia fatto?
Perché, mentre attendevo che producesse uva,
essa ha prodotto acini acerbi?
Ora voglio farvi conoscere
ciò che sto per fare alla mia vigna:
toglierò la sua siepe
e si trasformerà in pascolo;
demolirò il suo muro di cinta
e verrà calpestata.
La renderò un deserto,
non sarà potata né vangata
e vi cresceranno rovi e pruni;
alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.
Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti
è la casa d'Israele;
gli abitanti di Giuda
sono la sua piantagione preferita.
Egli si aspettava giustizia
ed ecco spargimento di sangue,
attendeva rettitudine
ed ecco grida di oppressi.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 79

La vigna del Signore è la casa d'Israele.

Hai sradicato una vite dall'Egitto,
hai scacciato le genti e l'hai trapiantata.
Ha esteso i suoi tralci fino al mare,
arrivavano al fiume i suoi germogli.

Perché hai aperto brecce nella sua cinta
e ne fa vendemmia ogni passante?
La devasta il cinghiale del bosco
e vi pascolano le bestie della campagna.

Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.
Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

Seconda Lettura Fil 4,6-9

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi
Fratelli, non angustiatevi per nulla, ma in ogni
circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste
con preghiere, suppliche e ringraziamenti.
E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza,
custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cri-
sto Gesù.
In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello
che è nobile, quello che è giusto, quello che è
puro, quello che è amabile, quello che è onorato,
ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia
oggetto dei vostri pensieri.
Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e
veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della
pace sarà con voi!

Vangelo Mt 21,33-43

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e
agli anziani del popolo:
«Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo,
che possedeva un terreno e vi piantò una vigna.
La circondò con una siepe, vi scavò una buca
per il torchio e costruì una torre. La diede in af-
fitto a dei contadini e se ne andò lontano.
Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti,
mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il rac-
colto. Ma i contadini presero i servi e uno lo ba-

stonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?».

Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:

“La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo;

questo è stato fatto dal Signore

ed è una meraviglia ai nostri occhi”?

Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».



La vigna del Signore è il suo popolo.

L’eredità nella quale abbiamo investito tutta la nostra vita, i talenti, la passione, la generosità, la fantasia, la fede, la speranza, l’affetto.

Non c’è nostalgia o rimpianto nella parabola di Isaia e in quella di Gesù. C’è il dolore per una storia della salvezza, mortificata e tradita.

Anche noi sacerdoti ci sentiamo coinvolti nei personaggi della parabola; a volte nella responsabilità *dei capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo* che si sentono interpellati e accusati: *“I capi dei sacerdoti e i farisei, udite le sue parabole, capirono che parlava di loro; e cercavano di prenderlo, ma ebbero paura della folla, che lo riteneva un profeta”.* (Mt 21, 45-46); a volte come travolti nel disorientamento e nella delusione: *perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?*

Siamo costretti a domandarci se siamo soddisfatti della nostra Chiesa, della nostra comunità, del suo modo di animare la pasta di cui dovrebbe essere il lievito.

Dalle sicurezze dogmatiche del Concilio Vaticano I° siamo passati agli interrogativi e alle riforme del Concilio Vaticano II°.

Ci si era accorti che il mondo era cambiato, e che la realtà religiosa vera e profonda non era più quella che appariva.

Piangere su ciò che è svanito e cercare di ricostruirlo era semplicemente ridicolo. Il Concilio ha saputo guardare avanti, segno profetico dello Spirito.

Cosa è mancato allora nella linfa di quella vite che *“ha esteso i suoi tralci fino al mare e arrivavano al fiume i suoi germogli”?* (Sal 79,12)

Cosa vi è stato iniettato di così infetto, da *“falsi cristi e falsi profeti che faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti”?* (Mt 24,24)

Non ci saremmo mai aspettati uno scandalo come quello della pedofilia tra il clero. O una crisi così vasta nella realtà del matrimonio e del divorzio; o una diserzione così vistosa di tanti cristiani dalla partecipazione alla liturgia, dal battesimo dei figli, dalla onestà pubblica. Né una tale inabilità delle gerarchie a leggere i segni dei tempi, e afasia nel giudicarli.

Ci sembra di vivere in un tempo in cui *La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti* (1 Sam 3,1).

La Parola di Dio ci pone di fronte ad un richiamo profetico, che ci rinfaccia responsabilità e ci invita alla conversione, finché siamo in tempo.

Isaia e Gesù non usano mezzi termini. Indicano situazioni e persone e titoli e richiamano responsabilità e colpe. Gesù mette perfino in guardia i suoi discepoli da quelli che dovevano essere i maestri e garanti: *“Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno”* (Mt 23,3).

Al centro della parabola è presentato il dramma di Gesù: *“Avranno rispetto per mio figlio!”.* Invece lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Non possiamo ignorare la storia, per il bene e per il male, né quale dissidio angoscioso sussista da sempre, tra spirito e istituzione, tra testi-

monianza e insegnamento, tra profezia e autorità, tra Popolo di Dio e Gerarchie.

Nella formazione religiosa ha un ruolo importante l'ubbidienza, perché il nostro servizio sia un **“ubbidire organico e concordato”**, a Dio. Se fosse solo ubbidire a un capo, senza discernere *«se è giusto, davanti a Dio, ubbidire a voi anziché a Dio» (Atti 4,19)* potrebbe significare un consenso che sa di rassegnazione o reticenza o adulazione o complicità.

Pensando ai Pastori della nostra Chiesa ci interroghiamo quale sia il rapporto/ ascolto/ dialogo/ servizio con il Popolo di Dio, che è la vera Chiesa, Chiesa povera e con i poveri.

La deviazione di qualche voce fa stonare e soffrire tutto il coro. Dispiace fare queste considerazioni, ma è proprio la voce dei profeti, sempre scomoda e quasi sempre inascoltata, emarginata, perseguitata, che incoraggia la sincerità e la fermezza.

Molte carenze hanno radice nelle distrazioni, omissioni, paure, fughe da responsabilità. Molti silenzi sono colpa e scandalo; ma quale comportamento ci spetta di fronte a mancanze e abusi, non solo sulla pedofilia?

A chi è rivolta quella minaccia terribile: **vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti?**

Ci chiediamo anche come essere propositivi e pronti ad ogni collaborazione, non solo esecutori plaudenti.

Tutto ci richiama alla necessità di compiere ogni nostro dovere con assoluta serietà, tempestività, coscienza, professionalità.

Oggi vogliamo almeno esprimere ammirazione e gratitudine per quelle persone, quei preti, quei vescovi, quelle autorità che hanno avuto (o hanno) il coraggio di non essere sufficientemente ossequienti verso situazioni non chiare, reticenti o discordanti dal Vangelo, e per questo emarginati.

Abbiamo urgente bisogno di profeti capaci di gridare in nome di Dio. Ricordiamo con gratitudine quel profeta don Lorenzo Milani e la sua lettera *“l'obbedienza non è più una virtù”* in difesa degli obiettori di coscienza che erano stati accusati da alcuni cappellani militari.

E ricordiamo anche le nostre responsabilità e possibilità. Il Concilio ci ha già dato indicazioni precise:

Cristo, il grande profeta ... adempie il suo ufficio profetico ... non solo per mezzo della gerarchia, ... ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni provvedendoli del senso della fede e della grazia della parola (cfr. At 2,17-18; Ap 19,10) ... E questa speranza non devono nasconderla nel segreto del loro cuore, ma con una continua conversione e lotta «contro i dominatori di questo mondo tenebroso e contro gli spiriti maligni» (Ef 6,12), devono esprimerla anche attraverso le strutture della vita secolare. (Gaudium et spes n. 35)